

## Cantuaria & Frisell

Sognante e rarefatto



Vinicius Cantuaria  
& Bill Frisell

Lagrimas Mexicanas

Naive

\*\*\*

Il cantautore e chitarrista brasiliano Cantuaria è innamorato da tempo della chitarra del maestro Frisell. Con lui aveva suonato in passato, a lui si ispira per una manciata di nuovi pezzi fino a volerlo sul suo disco. Nessuno sperimentalismo azzardato, solo chitarre, loop e qualche voce per un disco molto rarefatto, incantato, sognante. **SI.BO.**

## Jason Adasiewicz

I fasti di Chicago



Jason Adasiewicz

Sun Rooms

Delmark

\*\*\*\*

Adasiewicz, una delle nuove giovani voci del jazz di Chicago, sembra destinato a rinnovare i fasti del vibrafono, stante la bellezza di questo album dove, in perfetta integrazione con il batterista Mike Reed e il contrabbassista Nate McBride, mette in mostra straordinarie virtù di improvvisatore. **A.G.**

## PLAYLIST

Gemme rare da riscoprire  
Una selezione a cura de l'Unità

### The Beatles

Long Long Long

Dal «White Album»



02 Pink Floyd Summer of '68

03 Cream Dance The Night Away

04 Jimi Hendrix Villanova Junction

05 The Beatles I Know Your Name

06 The White Stripes Little Bird

07 Genesis The Chamber of 32 Doors

08 The Rolling Stones I Don't Know Why

09 Talking Heads Crosseyed & Painless

10 Wilco One Wing

## I Quintorigo in viaggio verso l'inferno (rock)

Ma come, non erano tutt'archi? Sì, ma qui sono duri come il marmo  
Violini indiatolati, duetti con Juliette Lewis, esplosioni di ritmo



Quintorigo

English Garden

Edel

\*\*\*\*

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

I Quintorigo, fenomeno del rock «colto» italiano, hanno trovato decisamente la loro formula. Dopo gli esordi iperbolici con la voce di John De Leo (da anni solista eccellente) e la parentesi jazz con l'ottima Luisa Cottifogli, ecco che il progetto mette radici e al contempo decolla con Luca Sapia, forse una delle voci rock più potenti e rudi che abbiamo in circolazione. Voce dannata, sporca e ruggente che avevamo già potuto apprezzare nel portentoso duo blues Black Friday. La cosa incredibile è che la band, nella sua consueta formazione fatta «solo» di archi, una voce e un sassofono (niente chitarre, bassi elettrici o

batterie) su questo *English Garden* riesce a suonare più selvaggia di un selvaggio gruppo rock. Le chitarre le fanno gli archi straziati e processati all'unisono, oppure un solo violino che si distorce e si inerpica su vette inesplorate e la voce chiude il cerchio mandando i bambini a letto. Luca Sapia si trasforma a seconda dell'umore del pezzo in un Chris Cornell d'annata (su *The fault line*), o in un disperato Kurt Cobain (su *Shepherd on the Sheep*), o ancora in un consunto bluesman (sullo spirituale *Hang man blues*). Dal canto loro Andrea Costa al violino e Gionata Costa al violoncello non sbagliano un colpo, mentre Stefano Ricci al contrabbasso batte il tempo implacabile e Valentino Bianchi ai sassofoni si lancia in momenti solistici di enorme pregio.

Così *English Garden* procede ad alti giri tra momenti hard rock, accenni progressive, divertissement più pop come la deliziosa *Lies!* (con l'attrice-rocker Juliette Lewis che qui recita sinuosa dando al Sapia del «bamboccione»), blues roventi o ballate eteree (la chiusura di *Burning doubts*). Dopo l'anteprima radiofonica (*Moby Dick*, Radio2, lunedì alle 21.30) parte il tour (13 Cesena, 15 Bologna, 16 Lugano, 22 Perugia, 28 Milano) che proseguirà per tutto febbraio e marzo ma più si ascolta il disco più si è certi che questi Quintorigo presto se ne voleranno all'estero. ●

## LIVE & ALIVE

ALDO GIANOLIO



### Dee Alexander, così il jazz non l'avete mai sentito

Il suono del jazz di Chicago ha una sua peculiarità: è un suono avvolgente, denso, pastoso e terrigno; mai spigoloso anche quando, nella musica di ricerca, diventa astratto e concettuale; sempre fortemente legato al blues e comunque alle radici culturali africane. A Umbria Jazz, nella edizione estiva del 2009, l'aveva dimostrato l'orchestra dell'AACM (Associazione per il Progresso della Musica Creativa di Chicago) e l'ha dimostrato anche, nella recente edizione invernale appena conclusa a Orvieto (29 dicembre 2010 - 2 gennaio 2011), la cantante Dee Alexander con il gruppo Evolution Ensemble, da lei guidato, tanto da magnificare tali assunti per la forza della musica espressa. L'Alexander, presente an-

che nel 2009 a Perugia, è stata proposta questa volta come leader e come *resident artist*, in quattro concerti, riscuotendo sempre maggiori apprezzamenti e facendo aumentare il pubblico ad ogni performance. Merito di questo successo va dato, oltre che alla sua bravura, anche al gruppo che l'ha supportata con perizia tecnica, forte afflato espressivo e arrangiamenti calibrati e pertinenti, un gruppo sui generis, dalla formazione, dal punto di vista jazzistico, atipica, comprendente alcuni dei giovani musicisti più in vista dell'odierna scena chicagoana: l'insinuante violinista James Sanders, l'avvincente violoncellista Tomeka Reid, il contrabbassista Junius Paul (dotato di possente cavata alla Haden e scioltezza di fraseggio alla La Faro) ed Ernie Adams, che assieme alla batteria suona con estrema perizia un'ampia gamma di strumenti percussivi.

IL VENTO & HENDRIX

Il repertorio è stato ripreso soprattutto dall'ultimo disco della cantante, edito un anno fa dalla Blujazz, *Wild Is The Wind* (ma anche con nuove cose, come una folgorante medley di temi di Jimi Hendrix), brani da lei composti e arrangiati dai componenti del gruppo, con i quali Dee Alexander ha disteso un canto caldo e suadente, pieno di inflessioni blues (un po' alla Carmen McRae, Nina Simone e Dinah Washington) passando con disinvoltura dal neo-soul al rhythm and blues, dalla ballad al jazz-funk contemporaneo, non disdegnando sortite nello scat più innovativo, sempre perfettamente intonato, ma soprattutto con profonda forza espressiva e interpretativa. ●